

Artista POPact: film maker, digital artist, video artist, performer
FRANCESCA FINI

IL COLORE COME SANGUE E IL TAGLIO COME SCHELETRO

Il mio riferimento visivo è la pop Art, il fumetto, il writing metropolitano. Il colore che brucia come acido e riempie in maniera compatta lo spazio delineato da un trattonero tagliente, iperdefinito. Un esoscheletro di nero assorbente che tiene insieme un'immagine liquida, brillante e zuccherosa. Il mio lavoro di anni si è concentrato intorno a questa ferita nera di vuoto che interrompe il viaggio liquido del colore. Si vedano ad esempio i disegni delle Lupe, che ho realizzato per il progetto di arte urbana "Tevereterno", a cui collaboro con l'artista americana Kristin Jones dal 2003. In quel caso è stato facile fondere fumetto, pop art e l'arcaica armonia da vaso greci di neri e bianchi, di vuoti e pieni. Le 80 illustrazioni vettoriali che ho creato, ispirate al mito della lupa con i gemelli, sono state trasformate poi in giganteschi stencil che sono stati attaccati ai muraglioni del Tevere, tra Ponte Sisto e Ponte Mazzini.

Con l'autopompa dell'AMA e un getto potentissimo di vapore e sabbia, è stato pulito via lo smog in corrispondenza del taglio, del tratto bianco descrittivo, componendo alla fine una delle più grandi opere di arte urbana realizzate negli ultimi anni a Roma. Immagini iconiche come brand, da ingrandire e rimpicciolire per gli usi più disparati. Le stesse Lupe, in formato A3, sono state stampate su carta pregiata ed esposte dentro preziose teche in plexiglass ai Musei Capitolini, in occasione dello scorso Natale di Roma, e poi proiettate in animazione sulla facciata del Campidoglio.

POP SURREALISMO

Le mie opere più recenti - rigorosamente realizzate in digital painting - confluiscono nel movimento artistico pop surrealista e lowbrow, che in pochi anni si è staccato dagli scenari "street" e "underground" per diventare vera e propria tendenza. Nel mio ciclo "The Doll" ho ritratto me stessa collegata da un tubino tracheale ad una bambola gonfiabile che ha le mie fattezze, in un omaggio pop-surrealista a Frida Kahlo. La trasfigurazione pop della mia immagine mi ha permesso di spingermi oltre l'appiccicosa pudicizia che deriva dalla mia educazione familiare; una mascherina pop da film porno amatoriale che mi salva dal giudizio morale ed estetico su me stessa. Poi il trittico "hell dogs" e il ciclo "simmetry of death", in cui indaga il fenomeno della papillofobia, la paura per le farfalle. Una fobia che è riconducibile al rifiuto della metamorfosi, della crescita e del cambiamento, dell'inarrestabile ciclo di vita/morte che tutto schiaccia, che trionfa nelle irreali simmetrie biologiche della farfalla, insetto/meccanismo perfettamente disumano.

VIDEOARTE POP E PORNOGRAFIA DEL ROTOSCOOPING

Lo stesso principio - l'iconizzazione pop estrema - caratterizza la mia videoarte. Da videomaker io lavoro su riprese che faccio io stessa. Le importo nel mio programma di editing, le trasformo in una sequenza di fotogrammi che poi ridipingo con pazienza certosina. Dilato il colore, riduco l'infinita gamma di sfumature del mondo reale in una tavolozza di tre o quattro tonalità compatte, fino ad ottenere il sapore brillante e iconico del fumetto. Poi utilizzo la tecnica del rotoscooping per ricavare la silhouette, e traccio il contorno nero tagliente, l'esoscheletro che contiene la pornografica esuberanza del colore. Ho detto pornografica perché quello che ottengo è un'immagine di confine che tutto può permettersi. Così è stato anche per la performance cyberpunk "Cry me a river", che ho presentato a settembre all'interno del Festival di Body Art "Mutazioni Profane", al Teatro dell'Orologio di Roma. La performance è lineare: salgo sul palco e afferro un monitor appoggiato su uno sgabello. Me lo metto davanti alla faccia e a quel punto sul display, di un verde acido acceso, compare il mio volto trasfigurato dalla grafica pop-cartoon. Parte il brano "Cry me a river" e nel

video io comincio a cantare le parole della canzone. Poi faccio scivolare lentamente il monitor sul petto. Il mio alter-ego pop, nel video, si scopre il seno, da cui sgorga copiosamente del latte verdastro. Poi mi squarcio il petto, dove palpita un cuore lampeggiante come un juke-box. Alzo di nuovo il monitor per coprirmi il volto. Le mani del mio doppio pop si impiastrano la faccia di sangue brillante.

Il monitor scivola lentamente verso il mio ventre. Le mani del mio doppio pop aprono la pancia, dove pulsa un feto. Alla fine della performance abbandono il monitor sul pavimento. Abbandono il ventre aperto del mio doppio e il feto pulsante, ed esco di scena.

IL SOGNO E' A COLORI, LA REALTA' IN BIANCO E NERO

Un altro aspetto importante della mia vita è il documentarismo. Credo che sia il mio ultimo indispensabile aggancio con la realtà. Il mio è un documentarismo creativo che ama il linguaggio filmico surreale mescolato al ruvido gergo di strada. Rigorosamente in bianco e nero. Il mio ultimo lavoro, "Donne", racconta la storia di tre ragazze che si esibiscono in pubblico vestite da uomo. Sono "Drag Kings", il parallelo femminile delle "Drag Queen". Il film in qualche modo rivela un altro aspetto del mio lavoro: sono sempre stata affascinata dai temi legati alla ricerca dell'identità. E' il caso delle tre protagoniste del film, che nuotano nella controcorrente di uno stile di vita estremo. Quello che cercano di dirci le storie di queste tre donne, così diverse tra loro, è che il ruolo tradizionale di genere può essere disintegrato e ricostruito in base ad una libera scelta individuale. Che essere uomini o donne, come insieme di drive e comportamenti, non deve essere vincolato alla tua natura biologica di maschio o femmina. Le storie di queste donne evocano scenari fantascientifici - ma anche antichissimi - abitati da semi-dei mutanti che prendono in mano il loro destino, consapevoli del prezzo che dovranno pagare. Creature privilegiate e maledette allo stesso tempo, bacciate e perseguitate dal destino. Forse anche qui ritorna il colore come sangue, nel flusso fluido delle parole, l'inquadratura come taglio, il contorno nero che ferisce e de-finisce

.LINKS: DIGITAL PAINTING 2009

Virtual Gallery 2009

VIDEOARTE - CRY ME

<http://www.francescafini.com/video/cryme.html>

Cryme è una radiografia dell'anima. Io - donna bambola/bambina - gioco con un display che trasmette la mia stessa immagine. Dialogo con il mio doppio, il mio riflesso, il Superavatar a cui sono legata attraverso un tubo catodico, come in una versione cyberpunk di Frida Kahlo. Attraverso questo gioco perverso rivelo l'Inferno che ho dentro, trasfigurato nell'ipertratto pop del fumetto e nel mieloso romanticismo del brano jazz. Amore disperato, lacrime a fiumi, desiderio di confessione e di vendetta; una femminilità ipertrofica che trionfa nell'esibizionismo esasperato con cui mi apro il petto, mentre il mio corpo viene lacerato attraverso l'artificio della stop motion.

VIDEOARTE - LATIN LOVER

<http://www.francescafini.com/video/latin.html>

Latin Lover racconta la serata "tipo" di un uomo e la sua fedele bambola gonfiabile. Far interagire un uomo - anzi la quintessenza trash della maschilità - con un pezzo di gomma è stato facile, ed ha valorizzato moltissimo la recitazione del pezzo di gomma. Perché il vero latin lover non ammette repliche; il suo è un gioco narcisistico e auto referenziale di proiezioni e di riflessi.

<http://www.francescafini.com/video/latin.html>

DOCUMENTARI, CORTI e TV <http://www.francescafini.com>